DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.272 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 52 | DOMENICA 21 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

XXX DELL'UNITA'

Classifica delle Federazioni nella campagna degli abbonamenti (percentuali rispetto all'obiettivo)

SIENA	94,5 %		
ROMA	87%	NAPOLI	70%
PERUGIA	71%	FIRENZE	64%

I PRETI-OPERAI

Prima della seconda guerra mondiale in Francia furono molto discussi due libri di un abate dell'arcivescovato parigino: *Le Christ dans la banlieue* e *Le Christ dans la brousse*. Essi descrivevano le difficoltà e gli sforzi dei preti missionari tra i lavoratori dei sobborghi parigini ed i negri delle colonie africane: gli uni e gli altri erano posti press'a poco sullo stesso piano. Nel *Christ dans la banlieue* particolarmente significative erano le pagine in cui si narrava di una riunione in saloni dell'aristocratico *Faubourg St. Honoré*. Vi erano alla porta — narrava l'abate — automobili di gran lusso, nell'anticamera pelliccie di visone, nella sala vestiti di alta moda e scintillio di pietre preziose. A quel bel mondo un giovane cattolico descriveva le stamberghe della *ceinture rouge*, le baracche di assicelle, di cartone, di lamiera tratta dalle latte di petrolio, costituenti i villaggi della *zone* che dilaga in tutte le cittadine attorno alla *ville lumière*, i bambini scalzi sudici affamati selvaggi come gli *apaches* e gli *sioux* (il paragone è proprio del giovane cattolico). Questi concludeva chiedendo alle ricchissime signore presenti l'obolo per mantenere i preti senza fedeli paganti e per mitigare tante miserie. Non si appellava però alla giustizia ed alla fraternità cristiana, ma alla paura: bisognava pagare i premi di assicurazione se non volevano che, da un giorno all'altro, da quelle corti dei miracoli uscissero le bande che avrebbero fatto man bassa sui gioielli, automobili e pelliccie.

Questa è una delle tendenze. L'altra si è espressa nei preti-operai. O forse meglio, è la prima tendenza che ha all'inizio ispirato il tentativo dei preti-operai, ma che poi questi hanno trasformato. Certo i preti che hanno rinunciato ai canonicati ed ai benefizi per lavorare e vivere come gli operai meno qualificati e quindi più poveri e più oppressi, hanno dimostrato grande nobiltà di animo. Essi sono entrati nelle officine e ne hanno vissuto la fatica, le umiliazioni, la miseria. Chi volesse conoscere concretamente la vera vita quotidiana del proletario nelle grandi fabbriche, non solo il salario, sempre scarso rispetto ai bisogni della famiglia, ma l'oppressione che offende ogni momento la dignità dell'uomo, i volgari e caporaleschi metodi di direzione, il lavoro monotono abbrutente a ritmi continuamente accelerati per mantenere lo stesso salario, la *ossessione continua* del licenziamento per la misteriosa volontà di lontani ed ignoti despoti, le sfibranti corse e le umilianti e spesso inutili attese negli uffici di collocamento, legga *La Condizione operaia* di Simone Weil, edita dalla olivettiana «Comunità». E' una professoressa che volle fare, per più di un anno, la esperienza di operaia alla *Alsthom*, nelle ferriere di Boulogne-Billancourt, alla *Renault* e che appunto perchè più colta e non indurita dall'abitudine, soffrì di più, ma meglio capì come le cause di tanti mali morali stiano in quella vita stessa inesorabilmente schiacciante, al punto che la Weil concluse nei suoi diari «per poco non mi sono spezzata».

Questa stessa esperienza è stata fatta dai preti-operai. Partiti dall'intento di evangelizzare i lavoratori della *banlieue* parigina si sono accorti che le loro parole rimbalzavano sull'animo degli ascoltatori (come mi diceva un frate francescano pochi anni addietro nella redazione dell'*Unità* di Milano), si sono accorti che la questione pregiudiziale è di trasformare le condizioni di lavoro e di vita, hanno capito quanto sia difficile essere buoni quando tutto il mondo attorno è malvagio. Sono entrati nel movimento sindacale, diretto dai comunisti, poichè hanno compreso che ben poco valevano i riti e le esortazioni, ma che era necessaria la lotta delle masse lavoratrici, nella quale solo è possibile diventare e sentirsi uomini. Soffrendo e vivendo come gli operai, sono diventati come questi, cui il socialismo è inspirato soprattutto dalle proprie condizioni, perchè è l'essere sociale che condiziona la coscienza, non la coscienza che condiziona l'essere. Sono stati infettati di «materialismo», ha scritto il *Corriere della Sera*, cioè hanno dovuto affogare nel cesso l'ipocrita «idealismo» delle parole sonanti e vacue ed hanno scelto l'idealismo della lotta e della costruzione.

Evidentemente ciò non può essere tollerato dal Vaticano. Devono esserci preti precettori per i rampolli nobili e ricchi, preti insegnanti, cappellani militari esortanti alla aggressione contro l'Etiopia, la Francia, l'URSS, amministratori di beni privati e religiosi, scrittori, studiosi, ma questi vivono in ambienti che non li «corrompono» con la lue sovversiva, mentre vi servono egregiamente gli interessi della Chiesa. I preti-operai invece potevano diventare lo inizio di uno di quei movimenti religioso-sociali che la Chiesa ha sempre represso con la scomunica e con il ferro. La condanna dei preti-operai, in conclusione, riafferma la politica socialmente conservatrice della Chiesa, la quale tenta sempre di soffocare i germi, i fermenti che innegabilmente sorgono nelle masse popolari cattoliche, specialmente ora che esse sono state poste in movimento dalle condizioni in cui si svolge la vita moderna. Con i preti-operai il Vaticano ha colpito le correnti cattoliche così vive specialmente in Francia che cercano il colloquio con le altre giovani correnti dello spirito e dell'azione. Eppure mai il Vaticano ha colpito le collusioni e le esaltazioni del nazismo e del fascismo! Posino pure i dirigenti della D.C. a puri ed unici difensori della libertà e della democrazia. Per l'ortodossia cattolica anche la nostra Costituzione repubblicana è una ipotesi da subire perchè i tempi sono tristi. Per un buon cattolico ossequiente al Vaticano la tesi, l'ideale è Franco.

L'intervento del Vaticano contro i preti-operai ha sollevato in Francia un'altra questione: quella della libertà del clero e dei cattolici rispetto al Vaticano, ostinatamente perseguente la politica accentratrice sul terreno disciplinare, amministrativo e dogmatico, intensificata da più di un secolo. L'accademico cattolico Mauriac ha richiesto di tornare al sistema concordatario tra la Francia ed il Vaticano, sistema abbandonato dopo la separazione della Chiesa dallo Stato. Il paradosso è che, in sostanza, il Mauriac chiede un concordato che permetta allo Stato di difendere la libertà del clero francese contro il prepotere del Vaticano, che garantisca ai preti francesi di poter decidere essi stessi, ai domenicani francesi di poter eleggere essi stessi i loro superiori. Che un cattolico francese sia a ciò indotto, illumina molte situazioni passate e presenti. Può servire, ad esempio, a capire la lotta che in paesi cattolici come la Polonia e l'Ungheria, diventate democrazie popolari, si svolge tra lo Stato, il Vaticano e notevole parte del clero che non accetta più la politica vaticanesca. Per noi italiani ci sono da fare amare considerazioni. Nessun cattolico praticante italiano avrebbe il coraggio di scrivere un articolo come quello di Mauriac; tutt'al più, seguendo illustri esempi, lo terrebbe nel cassetto per decenni. Intanto il nostro governo applica il Concordato per arricchire i preti e strozzare la libertà di culto.

I preti-operai sono stati soppressi. La concessione di lavorare alcune ore al giorno è infatti un'ipocrisia perchè nessuna fabbrica accetterà operai a tali condizioni. Ma le aspirazioni delle masse lavoratrici cattoliche sono insopprimibili. «Il tramonto del sistema capitalista è ineluttabile», hanno proclamato le ACLI di Varese. Per costruire una nuova società ed una nuova civiltà è necessario tutto ciò che c'è di vivo nel pensiero, negli istituti, nell'economia della nostra società. Anche l'esperienza dei preti-operai è stata utile, per quanto la maggioranza non senta di potere andare oltre. Anche essi hanno testimoniato che «*come già una parte della nobiltà passò dal lato della borghesia così ora una parte della borghesia si unisce al proletariato e segnatamente una parte degli ideologi borghesi che sono giunti ad intendere teoreticamente il tutto del movimento storico*». Lo scrisse Marx. Forse i preti-operai non l'hanno mai letto. Ma non importa.

OTTAVIO PASTORE

DISUMANA PERSECUZIONE DEI FASCISTI AMERICANI

I piccoli Rosenberg sequestrati e trascinati davanti al tribunale

La polizia tiene segreto il luogo dove sono stati condotti - Martedì saranno tradotti per testimoniare dinanzi alla Corte suprema - Verranno obbligati a mutare cognome?

NEW YORK, 20. — Michael e Robbie Rosenberg, i due piccoli orfani degli innocenti suppliziati l'estate scorsa sulla sedia elettrica, sono stati prelevati dalla polizia nella casa dei loro genitori adottivi in Riverside Drive e condotti in una località che viene tenuta segreta, a disposizione del tribunale per i minorenni. Contro i nuovi genitori dei bimbi Rosenberg verrà aperto un procedimento giudiziario nel quale i piccoli saranno chiamati a testimoniare.

L'incredibile annuncio, dato oggi dalla magistratura, è giunto a 48 ore dalla deliberazione del giudice Panken, secondo la quale i genitori adottivi di Michael e di Robbie sono da considerarsi «persone non autorizzate» e il tribunale dei ragazzi dovrà assumersi il compito di dare ai due orfani «una sistemazione definitiva».

Viene ora annunciato che Abel Meeropol e sua moglie, le due persone di cuore cui l'avvocato Bloch ha affidato la cura dei bambini, verranno formalmente accusati di aver raccolto fondi per una «organizzazione filo-comunista», organizzando una «speculazione» sulla vicenda dei piccoli Rosenberg: non si sa se per «organizzazione filo-comunista» i fascisti americani intendano il «Comitato per la giustizia nel caso Rosenberg» che coraggiosamente si è battuto per tre anni per strappare Ethel e Julius alla sedia elettrica e che ha organizzato la sottoscrizione di 50.000 dollari per l'istruzione e il sostentamento di Michael e Robbie.

Inoltre, i Meeropol verranno accusati di «avere abusato della loro autorità di tutori» e di avere tenuto «un comportamento suscettibile di danneggiare l'educazione dei ragazzi». Martedì, essi subiranno un primo interrogatorio dinanzi alla Corte suprema di giustizia: Michael e Robbie saranno anche essi tradotti, in tale occasione, dinanzi ai giudici, per testimoniare contro di loro. Dopo questo interrogatorio, la Corte dovrà decidere se incriminare formalmente i Meeropol e nominerà per gli orfani un «tutore ufficiale», che avrà il compito di «inserirli nella vita normale».

Fin qui, l'annuncio della magistratura, dietro il cui linguaggio ipocrita si può leggere in tutte lettere il cinico intento dei persecutori: colpire senza pietà ogni manifestazione di solidarietà nei confronti non solo di Ethel e Julius Rosenberg, ma dei loro stessi figli, cancellare il nome di Rosenberg dallo stato civile di coloro che ne hanno ereditato il generoso messaggio, impedire che ai due piccoli si insegni ad onorare la memoria dei martiri e a coltivare gli ideali di libertà in nome dei quali essi si sono immolati.

Oggi, i giudici della Corte hanno ascoltato la mamma di Julius, Sophie Rosenberg, la quale li ha scongiurati di concederle la custodia dei piccoli. Le è stato concesso, ma solo fino a martedì.

Che sarà, poi dei bambini Rosenberg? Una volta di più la macchina persecutoria della «giustizia americana», messa in moto dalla denuncia di una sedicente «Società per la prevenzione della crudeltà contro i ragazzi» è in moto contro i figli dei martiri. Contro di essa, Michael e Robbie hanno soltanto l'arma della solidarietà democratica.

La C.G.I.L. chiede *l'intervento di Vigorelli* nella vertenza salariale

I problemi dell'industria prospettati al ministro Villabruna

La situazione sindacale italiana è giunta ad un punto cruciale. Gli scioperi susseguitisi nelle ultime due settimane in Liguria, Lombardia, Emilia, Lazio, Umbria, Marche, Piemonte, Veneto, Toscana hanno rivelato senza possibilità di dubbio la volontà di lotta esistente tra le classi lavoratrici e la loro decisione di conquistare il conglobamento, la perequazione delle paghe, nuovi e migliori contratti. E' di ieri la proposta di ulteriori e più energiche azioni sindacali, avanzata dalle Camere del Lavoro del triangolo industriale» riunite a Genova.

In conseguenza di questa massiccia ondata di agitazioni promosse dalla CGIL e dall'UIL, si sono notati nell'atteggiamento dell'organizzazione padronale alcuni, sia pur vaghi, sintomi di flessione.

La segreteria della CGIL, che segue con vigile attenzione gli sviluppi della situazione, ha tenuto ieri una nuova importante riunione, in seguito alla quale ha inviato una lettera al ministro socialdemocratico del Lavoro on. Vigorelli. La lettera richiama l'attenzione del ministro sul fatto che la grande agitazione sindacale in corso da circa due anni in tutti i settori dell'industria sui problemi salariali e contrattuali è giunta ad un punto di grave esasperazione, a causa del reiterato rifiuto della Confindustria ad ogni trattativa.

Le proposte della CGIL

«*Senonchè* — aggiunge la lettera confederale — *dai comunicati della Confindustria e della CISL apparsi sulla stampa di stamane in relazione ai loro incontri separati, sembrerebbe che la Confindustria sia ora propensa ad iniziare trattative sindacali. Tenendo conto del fatto che tanto la CGIL quanto la UIL hanno sempre dichiarato di essere pronte ad iniziare le trattative, qualora la Confindustria recedesse dal suo atteggiamento negativo, se la impressione che si ricava da detti comunicati corrisponde alla realtà, sarebbe giunto il momento di compiere un serio tentativo diretto ad una soluzione soddisfacente della grave vertenza mediante normali trattative*». La CGIL propone al ministro di voler convocare una riunione plenaria dei rappresentanti autorizzati della Confindustria e delle tre confederazioni dei lavoratori. «*La convocazione delle parti* — conclude la lettera della CGIL — *potrà servire ad avviare a soluzione la vertenza in atto, con soddisfazione delle parti stesse e del Paese. In caso contrario, essa servirebbe almeno a precisare la responsabilità di chi rende impossibile una pacifica soluzione della vertenza stessa e quindi inevitabile la continuazione e la intensificazione della lotta sindacale*».

Anche la segreteria della UIL, che ha tenuto ieri la sua annunciata riunione, ha esaminato la situazione e ha preso un'iniziativa analoga. Dopo aver confermato la decisa volontà della UIL «di proseguire la lotta sul piano sindacale fino a che da parte industriale non si converrà sulla necessità di affrontare con concretezza la vertenza», l'organizzazione socialdemocratica «ha deciso di fare appello al ministro del Lavoro affinchè chiarisca definitivamente la posizione delle parti ed, eventualmente, ponga la propria mediazione».

Dal canto suo la CISL, in un suo comunicato, nota con compiacimento i «buoni risultati» che si registrerebbero dopo la conclusione della «fase esplorativa degli incontri con la Confindustria» e afferma di essere in attesa che l'organizzazione padronale «si pronunci definitivamente sull'entità degli oneri che è disposta a sopportare». Inoltre la CISL, con atteggiamento che obiettivamente indebolisce il fronte dei lavoratori davanti alla Confindustria, si dichiara contraria sia ad un incontro sia ad un accordo tra CGIL, CISL e UIL che preceda gli eventuali contatti delle confederazioni operaie con la Confindustria.

Questi concetti sono diffusamente sviluppati dall'on. Giulio Pastore in una lettera indirizzata al compagno Di Vittoria, in risposta alle ponderate domande che quest'ultimo gli aveva pubblicamente posto nei giorni scorsi. Le argomentazioni di Pastore, inframmezzate da battute polemiche di dubbio gusto e facilmente ritorcibili tendono a difendere la CISL dall'accusa di aver mutato posizione nella vertenza in atto; fra l'altro si ribadisce che dalle richieste cisline deriverebbero oneri di 50 o 60 miliardi per gli industriali

La Confindustria risponde

Una vera e propria doccia fredda ad ogni ottimismo è stata data invece dalla Confindustria con due lettere, inviate iersera alla CGIL e all'UIL: non solo si afferma che gli incontri con la CISL «non hanno portato ad alcuna conclusione» ma si dichiara «impossibile la ripresa di utili trattative» specie se i sindacati insistono nel chiedere che il conglobamento comporti nuovi «insostenibili» oneri.

L'intensa attività sindacale di ieri ha registrato anche un incontro tra la segreteria della CGIL, rappresentata da Di Vittorio, Lizzadri, Santi e Foa, e il ministro dell'Industria Villabruna. I segretari confederali hanno insistito sulla necessità di fronteggiare la depressione che si va accentuando in alcuni settori, mediante una coraggiosa politica di investimenti produttivi, che permetta un potenziamento dell'industria e un allargamento del mercato interno e degli scambi internazionali. Essi hanno sottolineato la necessità d'una completa riorganizzazione delle aziende metalmeccaniche dell'IRI-FIM-Cogne sotto il controllo del Parlamento e del ministro dell'Industria.

I segretari della CGIL hanno ribadito la necessità di applicare l'o. d. g. votato alla unanimità dalla Camera sulla sospensione dei licenziamenti. E' stata inoltre espressa l'esigenza che i giacimenti petroliferi scoperti in Sicilia e lo ulteriore lavoro di ricerca vengano sottratti ad ogni pericolo di monopolio straniero, facendo intervenire attivamente l'AGIP che potrebbe agire in collegamento con un efficiente organismo regionale siciliano.

L'OPPOSIZIONE CHIARISCE AL SENATO IL SIGNIFICATO DELLA CRISI

Sereni annuncia una grande battaglia contro la C.E.D. e per l'indipendenza del Paese

Non ci può essere politica sociale senza una riduzione delle spese militari - Morandi accusa Saragat di avallare con la riesumazione del quadripartito l'apertura a destra - Sturzo favorevole all'alleanza coi monarchici

Con i discorsi del socialista Morandi, di Don Sturzo e del compagno Sereni è proseguito ieri mattina al Senato il dibattito sulla fiducia al governo Scelba; ed anche ieri il neo-presidente, più che dalla coorte di ministri e sottosegretari d.c. ha preferito farsi accompagnare e sostenere nell'aula dal fedele Saragat, da Romita e dai ministri liberali Villabruna, De Caro e Martino.

Quando, primo oratore della giornata, prende la parola il compagno MORANDI, presidente del gruppo senatoriale socialista, l'aula è notevolmente affoliata; e per tutta la durata del discorso vivissima sarà l'attenzione in tutti i settori.

Morandi innanzi tutto eleva una ferma protesta nei confronti di Scelba per il fatto che il neo-presidente, nelle dichiarazioni programmatiche, ha mancato di rispetto alla individualità e alla funzione dei partiti. E' intollerabile, egli dice, che un programma di governo possa essere imperniato — e ciò in violazione delle norme democratiche costituzionali — sulla polemica contro la dignità di un partito come il Partito socialista italiano, che tanto ha fatto per l'ascesa del Paese verso la libertà. Nè si può ammettere che il governo, dopo il clamoroso scacco del 7 giugno, osi assumere la funzione di giudice d'appello nei confronti di quelle elezioni, dando praticamente la patente «d'imbecillità» agli elettori (*applausi*).

Dopo aver sottolineato che tale mossa è stata ispirata da Saragat, Morandi rileva che una manovra di questo genere non potrà avere altro risultato che di rafforzare il prestigio del Partito socialista e la sua lotta per la unità dei lavoratori e la sua azione solidale con il PCI.

D'altronde, dice l'oratore, la condotta politica del PSI è stata sempre chiarissima e i lavoratori hanno dimostrato di averla compresa. Cosa chiede, infatti, il PSI? La pacificazione all'interno, la distensione in campo internazionale, la lotta contro la disoccupazione e le altre piaghe sociali del nostro paese. A tutto ciò, però, è stato detto «no» dai labili governi che si sono succeduti dal 7 giugno ad oggi.

Altro, invece, è stato l'atteggiamento di Saragat. Il leader socialdemocratico, infatti, è passato dalla sua opposizione ad una riesumazione del quadripartito (egli diceva che «come tale non avrebbe potuto essere sicuramente vitale senza pagare il necessario pedaggio alla destra monarchica») al suo reingresso in una coalizione che puzza di cadavere, e che è insieme la chiusura a sinistra e l'avvolgimento nella destra.

Non si può dimenticare, dice Morandi, affrontando il tema centrale del suo discorso, che questo governo è nato da manovre tutt'altro che chiare. Non si comprende perchè, fatto cadere bruscamente Pella, non si sia passati subito all'attuale combinazione, sostanzialmente preannunciata da Scelba nel discorso di Novara. La realtà è che l'on. De Gasperi ed i suoi amici, per risolvere il problema del loro partito di non aprire a sinistra e di non allearsi apertamente con le destre, dovevano ricorrere all'esperimento Fanfani ed al suo fallimento per convincere Saragat della inevitabilità di una combinazione della democrazia cristiana con le destre, se si fosse insistito a chiedere una apertura a sinistra. Questo è stato il fondo della azione politica della D. C.: una netta chiusura a sinistra, senza buttarsi però nelle braccia della destra, ma attendendo il momento opportuno per un prudente agganciamento di una parte di questa forza.

E inutilmente Saragat si preoccupa di prestabilire le responsabilità per le conseguenze che potrebbero derivare dalla caduta dell'attuale combinazione ministeriale, addossandole sul Partito socialista italiano. In realtà non ci sarà bisogno di attendere che questo gabinetto sia rovesciato, perchè si operi una congiunzione politica del partito di maggioranza con le forze più retrive. Per questo, le ragioni della decisa avversione del PSI all'attuale riedizione del quadripartito non stanno in un rifiuto a priori di una formula, ma sorgono chiare dall'evidente significato dell'operazione politica con cui si cerca di solidarsi al verdetto del 7 giugno. (*Applausi*).

Avviandosi alla conclusione, Morandi passa ad esaminare il programma governativo di Scelba, che nonostante quanto mai evanescente e tutto improntato all'aperto proposito di alimentare e accrescere la confusione tra i compiti del governo e gli interessi di partito, di bottega, di parrocchia. A questo programma il PSI contrappone l'assoluta e inderogabile necessità di agire concretamente e sollecitamente a favore delle finora ignorate esigenze delle classi lavoratrici. Inoltre il PSI chiede al governo di rinunciare alla legge delega e alla legge sindacale ed infine di non insistere sulla CED.

E' indicativo, però — afferma Morandi, concludendo il suo discorso — che il governo abbia dichiarato di voler compiere come primo suo atto la ratifica della CED: essa segnerà una maggiore divisione nelle coscenze del paese e isolerà ancor più il governo nei confronti del popolo. Partendo da tali propositi il nuovo governo muoverà pochi passi e cadrà presto come gli altri e come è nei voti del paese. (*Vivissimi applausi a sinistra. Numerosi senatori si congratulano con l'oratore*).

A Morandi segue un breve discorso di Don STURZO. Il vecchio leader popolare, dopo aver lamentato il fatto che Pella sia caduto, senza un voto del Parlamento, afferma che se Scelba dovesse cadere, occorrerebbe una buona dose di cautela prima di ricorrere a nuove elezioni. Ci sono, egli dice, altre possibilità per costituire una nuova maggioranza, e con ciò lascia chiaramente intendere che una svolta a destra è tutt'altro che da scartare. Dopo questi primi interessanti accenni ai possibili sviluppi della politica d.c., Don Sturzo rinuncia ad ogni altro argomento per gettarsi, lancia in resta, contro il burocratismo statale, contro i monopoli dello Stato e per rivendicare assoluta libertà all'iniziativa privata. Egli conclude il suo intervento compiacendosi del fatto che Scelba nel suo programma abbia riconosciuto come urgente tale necessità. La seduta a questo punto viene

(Continua in 6. pag. 3. col.)

Il compagno Sereni

Pietose nostalgie della legge truffa

Sollecitato in seno alla Giunta elettorale l'intervento della Procura della Repubblica contro i propalatori di false notizie

A proposito di alcune notizie su cui la stampa cattolica e americana si sono compiaciute di insistere in questi ultimi tempi, e in base alle quali la tristemente nota legge truffa inventata da Scelba, sarebbe «scattata» il 7 giugno, abbiamo voluto ieri avvicinare l'on. Assennato, membro della Giunta parlamentare delle elezioni, ponendogli alcune domande alle quali egli ha così risposto:

«In verità non è la prima volta che notizie di tale natura vengono diffuse, e con un preciso scopo, da quella parte politica rimasta delusa e sconsolata per la disfatta della legge truffa. E lo scopo, per quanto possa sembrare assurdo, è quello appunto di riconsolare gli sconsolati con iniezioni di tal genere, contenenti cioè una certa dose di dubbio e perplessità sul reale risultato della legge truffa. Tanto più comprensibile appare questo sforzo nel momento in cui lo sconfitto della legge truffa, Scelba, assume la carica di capo del governo ed ha bisogno, come si dice, di una certa riqualificazione.

Già nell'ottobre scorso — ha continuato Assennato — una agenzia giornalistica diffuse, in suo bollettino, la notizia secondo cui la Giunta delle elezioni stava procedendo alla revisione dei risultati elettorali, preparandosi a smentire il verdetto della Corte di Cassazione che, come è a tutti noto, proclamò subito dopo le elezioni del 7 giugno il mancato scatto della legge truffa. E già in quella occasione, lo stesso Presidente della Giunta, on. Jervolino, democristiano, smentì la notizia qualificandola falsa ed impudente. L'on. Jervolino, fece diffondere la smentita a mezzo di un apposito comunicato dell'agenzia ANSA, e in sede di Giunta ebbe a dichiarare che sull'agenzia coipevole della diffusione di tali notizie assolutamente infondate, aveva richiamato l'attenzione del Presidente della Camera per gli opportuni provvedimenti.

Nello stesso mese d'ottobre l'agenzia tornò a diffondere la notizia già così autorevolmente smentita, e l'on. Jervolino tornò a smentirla, segnalando, contemporaneamente al Presidente della Camera la gravità del fatto. E' superfluo dire che la Giunta approvò all'unanimità l'operato del suo presidente. Vale la pena ricordare inoltre — ha concluso il compagno Assennato — che in sede di commissione le false notizie diffuse dalle agenzie e dalla stampa clericali, vennero ritenute «capaci di determinare grave perturbamento nel Paese», e che numerosi membri della Giunta sottolinearono l'opportunità di un intervento della Procura della Repubblica contro i propalatori di tali false notizie».

Il dito nell'occhio

Mulini a vento

«La reputazione internazionale dell'Italia si è ridotta dopo il 7 giugno *al livello più basso*. Giornali e riviste americane dànno quasi come scontato un regime comunista in Italia. Da otto mesi noi ci trastulliamo a rovesciare tutti i Ministeri e finiamo dopo otto mesi per costituire un governo che si poteva costituire otto mesi prima. La diffidenza verso di noi ha fatto arrestare le *commesse* importanti. Abbiamo un solo mezzo per smentire tutte le Cassandre di malaugurio: mostrare che il comunismo non ci fa paura e riprendere l'iniziativa in politica estera perduta con le stravaganze dell'on. Pella. L'iniziativa da prendere è quella della ratifica immediata della CED. Ratificare, prima della Francia, capovolgere la situazione psicologica di rassegnazione e di smarrimento in Italia e in Europa. Basta con la debolezza e le tergiversazioni»

Chi scrive tutto ciò? E' l'agenzia ADE, portavoce del PSI, ovvero di Pacciardi, La Malfa, Macrelli e altri pochi intimi. Chissà che paura si metteranno stamane gli italiani!

Il fesso del giorno

«E' forse il caso di prendere in considerazione la proposta avanzata dal deputato missino Anfuso di avanzare formalmente in Parlamento la richiesta di scioglimento del P.C.I. come condizione e primo atto concreto per un'adesione non solo verbale alla CED». *Dalla nuova agenzia ufficiosa* N.N.

ASMODEO

Oggi Grieco celebra a Palermo i Fasci siciliani dei lavoratori

PALERMO, 20. — Domani mattina, domenica, alle ore 10, il compagno Ruggero Grieco terrà al Teatro Politeama Garibaldi la conferenza di apertura delle celebrazioni che si svolgeranno nell'Isola per il sessantesimo anniversario della creazione dei Fasci siciliani dei lavoratori.

Si apprende intanto che il Comitato direttivo della Confederterra, esaminata l'iniziativa del Comitato regionale siciliano della CGIL, per la costituzione di un Comitato nazionale incaricato di organizzare le celebrazioni dei Fasci siciliani, deliberando la piena adesione della Confederterra, si è impegnato a dare il suo contributo alle manifestazioni che saranno organizzate.

Inoltre, la Confederterra, per celebrare degnamente tale importante ricorrenza e per trarre una più approfondita conoscenza della storia del movimento contadino e delle sue organizzazioni, propone al Comitato nazionale di costituire uno o più premi da conferirsi, da apposita Commissione, a saggi, studi, o contributi di studio, che riguardino il movimento dei Fasci e in particolare, per uno di essi, la storia del movimento e della organizzazione contadina in Sicilia dal periodo dei Fasci dei lavoratori alla ricostituzione della Federterra.

Molotov a Mosca

MOSCA, 20 — **L'agenzia «Tass» informa che il ministro degli Esteri sovietico Molotov è rientrato oggi a Mosca, reduce dalla conferenza quadripartita di Berlino.**